

**Elisiana Fratocchi**

AA.VV.

*Tutto Pasolini*

a cura di Roberto Chiesi, Silvana Cirillo, Jean Gili, Piero Spila

Roma

Gremese

2022

ISBN 978-88-6692-139-4

Nell'anno in cui si celebra il centenario dalla nascita di Pier Paolo Pasolini il volume si propone l'obiettivo di offrire una panoramica dell'attività multiforme dell'intellettuale friulano. *Tutto Pasolini*, pubblicato all'inizio del 2022 in doppia versione (italiana e francese), coinvolge un'ampia formazione di studiosi italiani e francesi che osservano il lavoro pasoliniano secondo punti di vista e metodologie differenti.

Il volume organizza l'opera e il pensiero di Pasolini in una struttura enciclopedica, sistemando in ordine alfabetico le numerosissime voci dell'universo pasoliniano e facendole rientrare in quattro principali categorie: cinema, saggistica, narrativa, poesia. Per facilitare la lettura, i titoli di alcune voci sono accompagnati da simboli che ne specificano il genere di appartenenza e che avvicinano il volume a una vera e propria mappa offerta al lettore perché possa orientarsi in un mondo tanto articolato. La sezione dedicata al cinema è stata curata da Piero Spila, quella dedicata alla saggistica dal critico Filippo La Porta. Silvana Cirillo – docente di letteratura contemporanea presso La Sapienza di Roma – si è occupata della sezione sulla narrativa. Cirillo apre il suo saggio opportunamente sottolineando quanto risulti difficile e ingeneroso ricondurre la narrativa pasoliniana al solo genere romanzesco, sul quale spesso si sono concentrate e appiattite le riflessioni critiche. «Sperimentatore ingordo ma obbligato» (p. 270), Pasolini si definì sempre schiavo della sua vocazione, letta da Cirillo principalmente come una chiamata alla multiformità stilistica. Ricordando opere note e lavori decisamente meno conosciuti, l'autrice riporta costantemente l'attenzione sulla centralità del dato linguistico nell'impianto narrativo pasoliniano, fattore al quale l'autore affida una visione del reale e con il quale vorrebbe intervenire nel reale. Silvana Cirillo nelle sue dense pagine ripercorre le tappe principali di una storia narrativa: dai reportage di viaggio ai due romanzi "romani", dal *Sogno di una cosa* iniziato a Casarsa e ripreso molti anni dopo al provocatorio *Teorema* del '68 fino all'ultimo *Petrolio*, «lascito impegnativo in cui confluiranno tutti gli sperimentalismi di lingua e di stile fin lì testati, portati all'eccesso» (p. 275). Vengono inoltre ricordati i travagliati rapporti con il Partito, le sue riviste pionieristiche, ma anche le amicizie e i sodalizi intellettuali con Moravia, Morante, Siciliano, Penna e gli altri esponenti della koinè culturale capitolina del secolo scorso di cui Cirillo è attenta e appassionata conoscitrice.

Se il saggio di Cirillo offre una panoramica sulle molteplici declinazioni dell'attività narrativa pasoliniana, alla poesia sono invece dedicati tre saggi firmati rispettivamente da Roberto Gigliucci, Matteo Cazzato e Andrea Cerici, ma anche alcune voci dedicate alle singole raccolte. Un itinerario poetico che «tocca estremi così distanti» (p. 297) quello pasoliniano, nel quale al tempo stesso «tutto si tiene» (*ibidem*), osserva Gigliucci. Nonostante egli riconosca la possibilità di ravvisare poesia in ogni attività pasoliniana, si assume qui il compito di analizzare «ciò che poesia, tecnicamente, è» (*ibidem*). Pasolini stesso aveva indicato i nuclei tematici dei suoi versi in sesso, morte e politica, che possono valere – secondo Gigliucci – solo se considerati tra loro intersecati. Ed è così che li concepisce l'analisi dello studioso, che ripercorre le tappe della poesia pasoliniana, sottolineando come lo scrittore friulano, prima di essere un poeta *civile*, sia stato un grande classicista, che tenne notoriamente a modello Pascoli, ma sorprendentemente anche Foscolo e

Carducci, purché quest'ultimo sia letto «con la consapevolezza del post-simbolismo europeo e delle propaggini crepuscolari» (*ibidem*). Tra il Pasolini classicista e la svolta delle *Ceneri* ci collocano le poesie composte tra il 1943 e il 1949, pubblicate nel 1958 nella raccolta *L'usignolo della Chiesa Cattolica*, attestazione di una versificazione elaborata e dell'insorgere di nuovi temi come «quello del padre e del figlio e del groviglio del desiderio fra due maschi» (p. 299). Gigliucci così racconta e analizza, seppur nel breve spazio consentito dalla formula della voce enciclopedica, le diverse raccolte poetiche pasoliniane concludendo con l'ultimo libro di «vera poesia» (p. 301), *L'Hobby del sonetto*, un canzoniere dedicato a Ninetto Davoli: «versi bellissimi, ancora versi di esposizione di sé al limite della manifestazione di egoismo senza vergogna» (p. 302).

Impreziosisce il volume una parte dedicata al ruolo della pittura nell'attività pasoliniana curata da Claudio Crescentini, storico dell'arte, responsabile prima delle attività espositive del MACRO (Museo d'Arte Contemporanea Roma) e successivamente della Galleria d'Arte Moderna della Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali. Crescentini sottolinea principalmente lo stretto legame che si stabilisce tra pittura e il cinema di Pasolini, osservando come alcuni pittori e studiosi, tra cui lo storico dell'arte Roberto Longhi, abbiano avuto un peso determinante nell'elaborazione di una tecnica cinematografica. Un ricco apparato iconografico impreziosisce il volume che si conclude con una dettagliata bibliografia, utile strumento per il lettore desideroso di approfondire autonomamente gli studi sull'autore.

La sfida di afferrare una figura come quella di Pasolini nelle sue infinite sfaccettature e restituirla sotto forma di dizionario si rivela una soluzione particolarmente funzionale a coglierne la complessità in modo rapido ed esaustivo. La ricchezza del volume è anche il risultato di una varietà di approcci critici adottati da autori provenienti da differenti professioni e formazioni. Tale pluralità si riflette anche nell'impostazione dei singoli saggi che non rispondono a un modello univoco. Si tratta delle «piccole disomogeneità» (p. 2) annunciate dalla nota editoriale, volutamente sottratte all'uniformazione stilistica non soltanto al fine di far emergere i singoli punti di vista ma anche per conservare «quel margine di aleatorietà, di insondabile verità che circonda e qualifica la vita di un autore sempre aperto alla sfida spregiudicata» (*ibidem*).